

La due giorni della nuova piattaforma
che da Napoli guarda al resto del mondo

«La cultura vale 9 miliardi in Campania»

**FARAONE MENNELLA
SOTTOLINEA IL SUCCESSO
DELLA FILIERA TELEVISIVA
DI TURCHIA E MAGHREB.
LEONE: «LA SFIDA
È ATTRARRE I GIOVANI»
Ugo Cundari**

Si è chiusa ieri a Palazzo Reale la due giorni di «Kyma - Storie che prendono il largo», dedicata all'incontro tra editori, produttori, scrittori, broadcaster. «Abbiamo inaugurato una serie di iniziative che avvicinano chi fa cultura e chi fa impresa. Adesso si tratta di continuare a lavorare sulla realizzazione dei progetti. Ci saranno altre edizioni e al centro di questo laboratorio ci sarà sempre Napoli con il suo patrimonio straordinario di storia, cultura, linguaggi e immaginari capaci di attraversare i confini» ha sottolineato **Marilù Faraone Mennella**, imprenditrice e componente del comitato Neapolis 2500.

Che il futuro dell'industria culturale sia sempre più legato a Napoli e alla Campania lo dimostrano anche i numeri di cui si è parlato ieri. In base alle ultime statistiche «il comparto culturale in Campania genera un valore di quasi di 6 miliardi di euro con 90.000 occupati. È l'unica regione del Mezzogiorno in grado di competere con i sistemi culturali del Centro Nord» ha detto Chiara Sbarigia, presidente dell'Istituto Luce Cinecittà e dell'Associazione

produttori audiovisivi. Per Giampaolo Letta, amministratore delegato di Medusa Film, «il lavoro degli ultimi anni ha premiato Napoli e la Campania, le professionalità che si formano qui e le infrastrutture create sono la base per risultati sempre più importanti».

«Questi dati devono crescere ancora, soprattutto grazie alle relazioni intessute in questi due giorni, per mirare a coproduzioni internazionali in grado di parlare a una moltitudine di pubblici di paesi diversi. In questa edizione abbiamo ragionato su una platea di spettatori e attori della filiera culturale legati alla Turchia e ai paesi del Maghreb, due realtà che esprimono produzioni, talenti e modelli industriali in fortissima evoluzione» ha commentato **Faraone Mennella**. Nei diversi panel della giornata sono state lanciate anche delle richieste, per esempio da parte di Federica Lucisano, presidente dell'Unione produttori di Anica: «Servono regole semplici, chiare e stabili, certezza delle risorse e del tax credit, maggiore capacità di portare le produzioni italiane sui mercati esteri e una strategia condivisa tra istituzioni, produttori e broadcaster».

Secondo Giancarlo Leone, a lungo direttore di Rai Cinema e oggi presidente dell'Associazione produttori televisivi, «la sfida è produrre serie e film in grado di riscuotere successo nel pubblico giovanile, che di norma oggi non guarda la tv».

Approfittando dell'incontro, il

settore ha cercato di far valere il proprio peso industriale e occupazionale, facendo poi pesare la difficoltà di programmare investimenti in un quadro normativo ancora incerto e di competere con grandi player dotati di capacità finanziarie molto superiori. In discussione anche il ruolo stesso del servizio pubblico, con una Rai in crisi di idee e di personaggi da troppo tempo, come il bisogno di lavorare a coproduzioni che permettano l'internazionalizzazione delle produzioni italiane: Turchia e Spagna stanno facendo passi da giganti su questo fronte. Dalle voci di «Kyma», che poi sono «voci di dentro» emerge la necessità di non restare indietro di fronte ad un velocissimo cambio dei consumi culturali che impone a broadcaster e produttori di intercettare pubblici sempre più giovani e sempre più lontani dalla televisione tradizionale. Non basta pregare Sanremo e San Stefano De Martino: si può dare di più, si deve dare di più, partendo da una Napoli sempre più centrale nell'immaginario collettivo, nella produzione di contenuti culturali, nella filiera dell'audiovisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

